

# Il sogno di devozione di Putin: la Santa Russia

---

[nytimes.com/2019/01/22/opinion/putin-russia-orthodox-church.html](https://www.nytimes.com/2019/01/22/opinion/putin-russia-orthodox-church.html)

Michael Khodarkovsky

January 22, 2019

Il 5 gennaio, circa 150.000 persone si sono messe in fila davanti alla cattedrale di Santa Sofia a Kiev, la capitale dell'Ucraina. Sono venuti per vedere un unico documento chiamato tomos, emanato pochi giorni prima dal patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo. Lì, su un pezzo di pergamena, scritte in greco, inglese e ucraino, c'erano le parole che la Chiesa ortodossa ucraina sognava da secoli: il documento rendeva la Chiesa ucraina autocefala, il che significa che ora è completamente indipendente da Mosca.

Questa dichiarazione di indipendenza è avvenuta nonostante mesi di tentativi dietro le quinte da parte del Cremlino e dei funzionari della Chiesa ortodossa russa di dissuadere il patriarca Bartolomeo dall'emettere un tomos. Quando le lusinghe non funzionavano, gli hacker collegati al Cremlino (recentemente incriminati negli Stati Uniti) rubavano migliaia di messaggi e-mail dagli aiutanti del Patriarca Bartolomeo. Quando anche il ricatto fallì, Mosca ricorse al tradizionale bullismo, lanciando minacce non specificate e denunciando il patriarca come agente degli Stati Uniti e del Vaticano.

Tuttavia non vacillò e la scissione fu compiuta.

Si tratta di un duro colpo, su più livelli, per le ambizioni del presidente russo Vladimir Putin e per la Chiesa russa. La popolazione ortodossa ucraina rappresenta circa il 30% di tutti i credenti cristiani ortodossi sotto il patriarcato di Mosca. Decine di parrocchie sono già passate alla Chiesa ucraina e probabilmente altre centinaia seguiranno. Mosca rischia di perdere milioni di fedeli e innumerevoli milioni di dollari in proprietà della chiesa.

Ma queste non sono le perdite più importanti. Con l'autocefalia, gran parte della popolazione ucraina sarà ora sotto l'influenza non di Mosca sulle questioni ecclesiastiche, ma di una chiesa indipendente a Kiev. In altre parole, la Russia può aver annesso la Crimea, ma ha perso l'Ucraina.

La cosa più significativa è che la lotta sulla Chiesa ucraina si è svolta nel contesto degli sforzi di Putin per rimodellare una Russia molto indebolita, dove il 20% della popolazione è musulmana, come una terra di popolo unito con un'unica identità.

In questo sforzo, una delle sue strategie è stata una crescente dipendenza dalla Chiesa come nucleo dell'identità russa e fedele sostenitore del suo regime.

In effetti, i legami tra il Cremlino e il Patriarcato di Mosca sono antichi quanto la stessa Russia. Nel corso della sua storia, la Chiesa ortodossa russa è stata sottomessa allo Stato e un'incrollabile sostenitrice dell'autocrazia. A partire dal XVI secolo, la Chiesa fornì ai

governanti di Mosca una teologia politica del Destino Manifesto, affermando che Mosca era diventata la Seconda Gerusalemme e la Terza Roma (dopo Roma e Costantinopoli).

L'emergere dello Stato ateo sovietico nel 1922 inferse un duro colpo alla Chiesa. Lo stato confiscò la maggior parte delle proprietà ecclesiastiche e pochi seminari sopravvissero. Il KGB si infiltrò nel sacerdozio, informando il clero e promuovendo gli interessi sovietici all'estero.

Durante il breve esperimento di democrazia in Russia negli anni '90, la Chiesa si riprese dopo decenni di repressione. Ma sotto Putin, lo Stato ha cooptato e inglobato la Chiesa. Il Cremlino fa affidamento sulla Chiesa ortodossa come principale forza unificante del Paese e le fornisce un generoso sostegno finanziario. In cambio, la Chiesa è stata il principale promotore di un concetto di "mondo russo" che vede il Cremlino come difensore dei russi fuori dalla Russia. Il patriarca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa, è arrivato al punto di definire l'era Putin "un miracolo di Dio".

Immagine



Un prete ortodosso russo spruzza acqua santa su un aereo d'attacco Sukhoi Su-25SM del reggimento di aviazione delle forze di difesa aerea e aerea del distretto militare orientale russo all'aeroporto militare di Chernigovka nel 2018. Credito... Yuri Smityuk\TASS, tramite Getty Images

Uno dei migliori esempi odierni di come la Chiesa e il Cremlino lavorano fianco a fianco per portare avanti i progetti nazionalisti russi è la mostra: "Russia – La mia storia" – organizzata dal governo con la Chiesa ortodossa russa. Esposta in tutta la Federazione Russa, il dipinto glorifica gli autocrati russi, tra cui Ivan il Terribile e Stalin, come grandi leader, mentre denigra come agenti occidentali i Decabristi, un gruppo di giovani ufficiali russi che cercarono di introdurre riforme e una costituzione nel 1825. Il presidente Putin e Alexander Pushkin, il fondatore della moderna letteratura russa, stanno insieme. Allo stesso modo, Dostoevskij è abbinato a un filosofo fascista russo, Ivan Ilyin, le cui opere poco conosciute sono state riprese sotto Putin.

Il messaggio esplicito della mostra è che le dimensioni e le ambizioni geopolitiche della Russia richiedono un leader forte, anche se repressivo, per consolidare il Paese e sfidare i suoi nemici in Occidente. Questo argomento logoro, spesso usato per giustificare l'autocrazia, viene ora fuso con una dottrina religiosa precedentemente proposta da Ilyin: la Russia è una civiltà cristiana unica e separata le cui responsabilità sono solo verso Dio.

La mostra nasce da un'idea del vescovo Tikhon Shevkunov, noto per le sue forti opinioni nazionaliste e per essere il confessore di Putin. È anche dietro un progetto per rinominare i principali aeroporti russi con i nomi degli "eroi" russi. L'elenco è composto quasi interamente da uomini di etnia russa, militari o scienziati, che hanno contribuito alla potenza militare della Russia. In modo evidente, dalla lista manca Andrei Sakharov, il padre della bomba nucleare sovietica, che ha anche ricevuto il Premio Nobel per la pace per la campagna per i diritti umani.

Parallelamente a questi sviluppi, il ruolo della Chiesa e la sua influenza nel governo e nell'esercito sono cresciuti costantemente. Il Ministero della Difesa russo sta completando la costruzione della propria cattedrale, considerata la terza più grande delle chiese cristiane ortodosse. Il ministero ha recentemente annunciato che i gradini della cattedrale saranno realizzati con armature tedesche fuse catturate durante la seconda guerra mondiale.

Il ritrovato zelo religioso dell'establishment militare imita i legami personali di Putin con il vescovo Tikhon. In un incontro con un gruppo di leader russi il 18 ottobre, l'uso della retorica apocalittica da parte del presidente è stato sorprendente. Ha dichiarato che la Russia non ha paura di nessuno e che il popolo russo è pronto a sacrificarsi per la madrepatria. Per quanto riguarda l'uso delle armi nucleari, ha detto che se la Russia verrà attaccata, "noi risponderemo e finiremo in paradiso come martiri, mentre loro semplicemente crolleranno perché non avranno tempo di pentirsi".

"Loro", ovviamente, sono l'Occidente, che ora è stato trasformato dai propagandisti da un semplice nemico geopolitico in un nemico della vera fede cristiana rappresentata da Mosca.

In realtà, tuttavia, la Russia di Putin è giunta a un vicolo cieco. Le sue politiche hanno solo portato la Russia in un isolamento più profondo, ora nelle questioni mondane e sante allo stesso modo. Apparentemente incapace di cambiare rotta, il regime di Putin è alla disperata ricerca di un'ideologia negli angoli oscuri della storia e della teologia russa. Il fatto che questa ideologia dipenda dalla creazione di una retorica nazionalista e antioccidentale insieme a una visione di una Santa Russia cristiana ortodossa dovrebbe far riflettere seriamente chiunque.

Michael Khodarkovsky è professore di storia alla Loyola University di Chicago.